

Direzione Scientifica

Olimpia Niglio
Federica Visconti

Kyoto University, Japan
Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Michele Caja
Ferruccio Canali
Renato Capozzi
Franco Defilippis
Damiano Iacobone
Giovanni Multari
Sergio Russo Ermolli
Michele Sbacchi

Politecnico di Milano
Università degli Studi di Firenze
Università degli Studi di Napoli Federico II
Politecnico di Bari
Politecnico di Milano
Università degli Studi di Napoli Federico II
Università degli Studi di Napoli Federico II
Università di Palermo

Comitato editoriale

Francesca Addario
Mirko Russo
Claudia Sansò

Sapienza – Università di Roma
Università degli Studi di Napoli Federico II
Università degli Studi di Napoli Federico II

| quaderni di edA

La Collana nasce per favorire un dialogo tra nuovi ambiti di ricerca dell'architettura che sempre più si stanno consolidando nei diversi ambienti culturali e nelle differenti discipline: dalla conservazione alla progettazione, dalla storia dell'architettura alla pianificazione urbana.

L'obiettivo è di documentare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, di progettazione di nuove opere architettoniche e infrastrutturali che mirano alla trasformazione del territorio con lo scopo di contribuire alla conoscenza e alla diffusione dei percorsi progettuali che gli "operatori del progetto" affrontano quotidianamente per migliorare il nostro *habitat*.

In affiancamento al progetto della rivista internazionale EdA la collana amplia il suo campo di interesse anche ai lavori prodotti in ambito accademico; particolare attenzione è rivolta alle opere prodotte nelle occasioni conclusive dei percorsi formativi degli studenti (tesi di laurea, workshop, corsi di tirocinio curricolare) che costituiscono il momento di massimo avvicinamento al mondo reale della pratica del progetto. Tali opere possono costituire, se rispondenti a determinati requisiti, prodotti scientifici di ricerca nel campo dell'architettura e delle trasformazioni urbane.



Vai al contenuto multimediale

Claudia Sansò, Francesca Solaro, Antonella Spaduzzi

EDIFICI COLLETTIVI

La riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica a Barra

Saggi introduttivi di

Federica Visconti, Renato Capozzi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-1056-0

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: marzo 2018

Indice

Saggi introduttivi

Dimensione conforme e giusta misura per la costruzione della
'Città Normale' 10
Federica Visconti

Architetture civili per la città aperta 12
Renato Capozzi

Edilizia residenziale pubblica a Napoli

Quartieri di edilizia pubblica a Napoli 16
Claudia Sansò

Quartieri razionalisti a Napoli: il caso studio di Luigi Cosenza 22
Francesca Solaro

Barra e il piano Cosenza 32
Claudia Sansò

Un progetto per Barra

Tre edifici collettivi per Barra 42
Francesca Solaro

Il Centro Sportivo 52
Francesca Solaro

La Moschea 68
Claudia Sansò

La Stazione 82
Antonella Spaduzzi

Bibliografia 100

Saggi introduttivi

Dimensione conforme e giusta misura per la costruzione della 'Città Normale

Federica Visconti

A distanza di qualche anno dalla sua discussione, la tesi di laurea di Claudia Sansò, Francesca Solaro e Antonella Spaduzzi documentata in questo *Quaderno*, con alcuni ampliamenti relativi alla parte analitica e introduttiva, dimostra di aver individuato un approccio originale al tema della riqualificazione dei quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica d'Autore che si è andato poi affermando anche in alcuni più ampi contesti, di ricerca e non solo. La recente *Mostra Cantiere Periferie. Alla ricerca di una Città Normale*, promossa e realizzata dalla Direzione Generale Arte e Architettura Contemporanee e Periferie Urbane del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo in collaborazione con l'Archivio Centrale dello Stato, e il Bando, in corso mentre questo testo va in stampa, *Periferie 2017_Concorso di idee per la riqualificazione di dieci aree urbane periferiche*, promosso dalla stessa Direzione Generale del MiBACT con il Consiglio Nazionale degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori, attestano, insieme all'elevato numero di ricerche e studi prodotti in ambito accademico e dai nostri enti territoriali, senza voler citare la cronaca o entrare nel merito dei ragionamenti su integrazione e interculturalità, di come finalmente la società contemporanea abbia individuato nella riqualificazione delle periferie urbane una delle sfide più importanti del nostro tempo. L'area di progetto sulla quale si sono cimentate Claudia Sansò, Francesca Solaro e Antonella Spaduzzi avrebbe potuto essere una delle aree da candidare al bando *Periferie* e il loro lavoro una risposta capace anche di indicare qualche linea-guida generale di intervento per condizio-

ni simili all'interno di una *Città Normale*, nella quale, nonostante la urbanizzazione incontrollata degli ultimi decenni, l'incuria e l'abbandono, è ancora possibile individuare una 'dimensione conforme' e una 'giusta misura'. La *dimensione conforme* è quella dell'insieme di tre quartieri di edilizia residenziale pubblica d'autore, realizzati – anche se con alcune significative differenze rispetto al progetto originario dovute soprattutto al successivo intervento di INA-Casa – secondo il piano urbano generale di Luigi Cosenza, con Carlo Coen e Francesco Della Sala, per l'IACP nella periferia orientale di Napoli, a Barra. Uno dei tanti interventi di qualità, non solo architettonica ma anche urbana, con i quali i migliori architetti del razionalismo italiano, prima del ripiegamento del neorealismo, avevano sperimentato, nella costruzione della città a loro contemporanea, una idea urbana differente da quella della compatta città storica, fondata sulla apertura alla natura. La *giusta misura* è quella costruita attraverso la ripetizione della residenza e la relazione che questa stabilisce con alcuni edifici pubblici e/o collettivi ma soprattutto sulle proporzioni assunte dallo 'spazio tra le cose', stavolta prima della stagione utopica, ma spesso fallimentare, delle macrostrutture.

La risposta progettuale riconosce i caratteri dell'insediamento individuabile, comunque e ancora, come unità morfologicamente definita, da un lato, e le esigenze di riqualificazione attuali, dall'altro, e propone una soluzione basata sul ridisegno dell'impianto urbano lungo l'asse centrale realizzata attraverso la ridefinizione del piano di appoggio degli edifici residenziali, ora del tutto permeabile, accenna a

possibili soluzioni di retrofit tipologico capaci anche di ‘correggere’ lo sfalsamento dell’asse nel Parco Azzurro di Carlo Cocchia e fissa, infine, due caposaldi alle due testate con la costruzione di altrettanti edifici collettivi cui si aggiunge il ridisegno della stazione della Circumvesuviana a nord. I tre interventi alla scala architettonica – un centro sportivo, una moschea e centro islamico e la citata nuova stazione, ampliata con attrezzature commerciali e servizi – hanno costituito un ulteriore e complesso campo di lavoro nel quale le autrici hanno dovuto continuamente muoversi all’interno della interpretazione del tema a differenti livelli. Lo hanno fatto con abilità e attitudine e il loro progetto si qualifica ulteriormente per essere stato anche un lavoro collettivo: e non perché si sia scelta una qualsivoglia comune adesione a una forma di linguaggio ma perché i tre progetti hanno tutti affrontato la scelta tipologica come scelta in grado di dare forma al tema e la questione del rapporto con la costruzione come l’elemento capace di dare al tema la sua riconoscibilità.

Così il *Centro Sportivo* di Francesca Solaro utilizza il basamento massivo come elemento di raccordo con la irregolarità del lotto e vi sovrappone due aule, la piscina e la palestra, riconoscibili per la loro copertura tettonica. La *Moschea con Centro Islamico* di Claudia Sansò si affida al tema del recinto che diventa edificio verso il nucleo

storico di Barra riprendendo tuttavia le misure dei fabbricati residenziali del quartiere e, accanto al volume stereotomico dell’edificio di culto, mostra il telaio verso lo spazio interno del giardino, rappresentazione simbolica del paradiso. La nuova *Stazione* di Antonella Spaduzzi è un edificio che connette il quartiere a un nuovo parco dove prima la linea ferroviaria soltanto separava e lo fa attraverso tre edifici-ponte che si confrontano per misura e giacitura con le residenze del quartiere e ‘sorreggono’ la grande copertura a telai spaziali. Sul piano generale il lavoro di Claudia Sansò, Francesca Solaro e Antonella Spaduzzi credo abbia la forza di affermare, attraverso il progetto, due cose molto importanti. La prima è che le periferie, al di là della loro condizione topologica rispetto al ‘centro’, devono farsi città e questo può avvenire solo se esse diventano luoghi per l’abitare in cui, oltre alla residenza, siano presenti gli spazi e gli edifici della rappresentazione collettiva. La seconda è che, ancora e di nuovo, dobbiamo convincerci che è la qualità del progetto a dare prospettive concrete di riqualificazione alle nostre aree periferiche ed è solo attraverso i progetti che, come quello a sei mani documentato in questo *Quaderno*, contengono chiare idee di città che si possono costruire piani di intervento e programmi, altrimenti destinati a rimanere privi di contenuto, significati e efficacia.

Architetture civili per la città aperta

Renato Capozzi

La città contemporanea europea ha tra le sue questioni irrisolte il chiarimento del sistema di relazione tra il centro consolidato, la *Altstadt*, e le sue espansioni recenti, la *Neustadt*, e meno recenti in una dimensione territoriale e metropolitana. In tal senso l'esperienza dei grandi quartieri di Edilizia Residenziale Pubblica costruiti al suo contorno ininterrottamente dagli inizi del secolo scorso sino agli anni Ottanta e con logiche affatto diverse rappresenta una potenziale risorsa, un sistema a tratti costellato di frammenti d'ordine riconoscibili ma anche da sperimentazioni fallite, in una congerie affastellata di episodi irrelati tipici della città privata cresciuta senza logiche coerenti e senza un disegno unitario. Per non parlare della estrema espansione recente che sta ulteriormente disperdendo ogni carattere dell'urbano riproducendo all'infinito un principio insediativo basato sulla riproduzione indifferente di case unifamiliari (*detachedhouses*), lottizzazioni speculative, con la conseguente nebulizzazione di ogni ordito morfologicamente identificabile e di ogni necessario rapporto tra la residenza e i suoi luoghi di rappresentazione, gli spazi aperti, i luoghi pubblici sommariamente sostituiti da grandi *shopping-mall* come cattedrali dell'iper-consumo di massa senza riuscire a stabilire relazioni tra gli abitanti e ancor meno a rappresentare valori condivisi di cittadinanza se non bisogni indotti ed etero-diretti dal mercato. A tali insediamenti informi manca inoltre ogni relazione riconoscibile con gli spazi naturali che, a differenza della città storica, potrebbero essere i luoghi significativi e materiali privilegiati per la costruzione di una idea di città aperta. Un'idea, tutta interna all'incompiuto progetto moderno,

che sia in grado di contrastare il consumo dissennato di suolo, di registrare e valorizzare le tracce della antica costruzione urbano-rurale, che sappiano, in termini interscalari, ridefinire il rapporto con i sistemi infrastrutturali ed offrire una alternativa sostenibile alla costruzione densa senza produrre *sprawl*, cogestione, avvallando la recente importazione acritica di modelli insediativi d'oltreoceano. Una città in cui alla ripetizione e variazione dei modi dell'abitare sappia corrispondere un sistema di luoghi civili, di architetture di ampio respiro capaci di riscattare questi territori da un destino di degrado fisico, ambientale, sociale ed economico oramai non più tollerabile. In tale prospettiva i quartieri razionalisti dei primi del Novecento, oltre che possedere una qualità formale e morfologica di estremo interesse, proprio perché realizzati nella prima cintura pericentrale, possono costruire i punti di attacco di un complesso di interventi volti a definire dei luoghi intermedi capaci di riverberare positivamente il loro effetto sia nei confronti della città consolidata sia dei ben più vasti insediamenti della periferia esterna. Non certo un ennesimo tentativo di saldatura e ricucitura o rammando ma una teoria di interventi mirati sia sugli assetti morfologici dei quartieri, ridefinendone i bordi, recuperando e innovando i manufatti residenziali, sia sul piano tipologico (nuove pezzature) sia sul piano tecnologico (*retrofit*) sia con alcune integrazioni o sostituzioni, ma anche e soprattutto gli spazi pubblici interni ed esterni, le attrezzature presenti, il rapporto con le infrastrutture (soprattutto su ferro) di connessione con il centro e l'entroterra. Ma a tale strategia di rigenerazione, e riconfigurazione di queste parti

formalmente compiute o da compiersi, deve corrispondere una attenta tecnica di collocazione e costruzione di nuovi manufatti civili per funzioni superiori e rare in grado di determinare nuove centralità polari in un sistema pluri-connesso e polare a scala metropolitana. Una strategia che, naturalmente, ha molti antecedenti ed esempi cui riferirsi nel moderno e soprattutto nella stagione illuminista in cui grandi manufatti presidiavano e orientavano lo sviluppo urbano tra la città e il suo vasto territorio allora agricolo e produttivo ora caotico e in dismissione. Edifici di ampia estensione in grado di accogliere nuovi e vecchi bisogni e necessità collettivi: edifici per lo sport e il tempo libero (teatri, biblioteche, musei), efficienti nodi di interscambio tra differenti sistemi di trasporto, edifici per l'istruzione e la cura, per il culto delle ulteriori religioni connesse alle migrazioni, per il commercio di prossimità, architetture di rappresentazione pubblica e di magnificenza civile che possano rappresentare il riscatto di queste aree dimenticate della città. Nuovi monumenti immersi nella natura, in sostituzione o in rapporto alle ampie aree dismesse da riconfigurare e a brani di tessuto storico, in grado di riorientare la dinamica urbana evitando inutili nostalgiche riproposizioni di ordini totalizzanti, di tessuti omologanti, di densificazione ulteriore ma anche

di informi agglutinazioni mascherate da istanze ecologiste ma sovente sospinte da meri interessi speculativi. Architetture civili, ampi spazi per la condivisione, capaci di accogliere e radunare una comunità finalmente emancipata dall'individualismo soggettivista ma in grado, altrettanto, di riconquistare una idea di cittadinanza che è la premessa di ogni costruzione urbana che non può essere fatta di soli recinti, di case isolate, di parabole e di supermercati o *outlet* ma ha bisogno, se vuole riscattarsi da questa progressiva disgregazione, di ritrovare i suoi luoghi, i suoi spazi di rappresentazione della cultura, dei riti, del dibattito e del confronto, i luoghi della sua vita, degna di essere vissuta in un nuovo e consistente rapporto con ampi brani di natura ancora presenti o da realizzare. Il volume di Claudia Sansò, Francesca Solaro e Antonella Spaduzzi, le loro accorte indagini conoscitive e soprattutto gli intellegibili progetti di tre architetture civili per il quartiere di Barra realizzato a partire dal piano di Luigi Cosenza – una moschea e centro islamico, un centro sportivo polivalente e una stazione di interscambio – ben rappresentano e sostanziano questa ipotesi di lavoro. Una risposta razionale ed efficiente dell'architettura alle questioni irrisolte della città contemporanea, non più rinviabile e che attenderà tutti noi negli anni a venire.

